



Il Commissario CALABRESI

Generoso servitore dello Stato e fedele testimone del Vangelo

■ Alessandra Mecozzi

Luigi Calabresi nacque il 14 novembre 1937 a Roma, da famiglia modesta e radicata nella fede. Dotato di intelligenza non comune, si laureò in Giurisprudenza a *La Sapienza* di Roma, dove incontrò il Movimento *Oasi*, fondato dal padre gesuita Virginio Rotondi, che gli permise di approfondire il rapporto con Cristo. Meditazione e comunione quotidiana, fervida devozione alla Vergine Maria erano i cardini specifici della vita "oasina" «*e la parola d'ordine era "sì, sì" ad ogni richiesta divina, senza mai indietreggiare dietro maschere vili* - testimonia il suo "amico di strada" e padre spirituale, don Ennio Innocenti - *Luigi era il migliore fra tutti, per chiarezza di idee, per profondità di riflessioni*». Egli si spendeva per l'apostolato con operosità, obbedienza e carità. Dopo un lungo cammino di verifica obbediente riconobbe che il Signore lo chiamava a risponderGli nella vocazione del matrimonio. Il 31 maggio 1969 si sposò con Gemma Capra, anch'essa persona di grande fede. Luigi fu un marito e padre esemplare. Così scriveva alla moglie prima delle nozze: «*Gemma bella, queste giornate stanno trascorrendo proprio come immaginavo. Piccole gioie, ma che mi danno tanta serenità. Il merito è sicuramente del mio angelo, che sento tanto vicino... A volte mi soffermo a considerare il mistero dell'amore, il mistero di due cuori che s'incontrano e si donano vicendevolmente per tutta la vita. È un eterno miracolo, che si compie dall'inizio del mondo e che rende due persone protagoniste di una storia bellissima, intessuta di sacrifici e rinunce, ma anche e soprattutto ricca di esperienze uniche e irripetibili... Buona notte, tesoro, prima di addormentarmi pregherò per il nostro amore. Gigi*».

Entrò in Polizia, assolutamente consapevole che fosse una missione. Scrisse in una lettera pochi giorni prima di prendere servizio: «*Ancora qualche settimana e sarò commissario di Pubblica Sicurezza. Lo dico perché sappiate in quale mondo sto per entrare con queste mie idee. Ma è una strada che ho scelto per vocazione, perché mi piace, perché ne sono convinto, perché costituisce una prova difficile. Avrei molti modi per guadagnarmi uno stipendio, ma sono affascinato dall'esperienza che può fare in Polizia uno come me, che vuol vivere la vita profondamente, integralmente cristiana*». Il fascino che riconosceva in questo lavoro e nella realtà tutta era la conseguenza del rapporto con Gesù, che evidentemente ed inevitabilmente comunicava agli altri. Enzo Tortora, ai tempi giornalista de *Il Resto del Carlino*, testimoniò di avere scoperto in Luigi Calabresi «*un ragazzo di incredibile bontà, di un rigore morale, di uno scrupolo e di una umanità che lo allontanavano le mille miglia dal ruolo di "sbirro"*». In quell'ambiente così duro e carico di tensioni già di per sé e aggravato dal periodo di "guerriglia" e scontri soprattutto a Milano, dove viveva e lavorava, egli portò un modo di agire e rapportarsi a dir poco "rivoluzionario". I suoi

metodi erano spesso diversi da quelli dei colleghi e talvolta il suo capo lo rimproverava di condurre gli interrogatori con troppo "agio" per gli indiziati.

Nel periodo a cavallo tra gli anni '68 e '72, Calabresi s'introdusse sempre più nel mondo degli anarchici e degli oppositori dello Stato al fine di conoscerne le strategie e prevenirne manifestazioni e rappresaglie violente con la sua grande simpatia, intelligenza e capacità di dissuasione. Con queste persone, di cui aveva grande pena e che considerava vittime di un'ideologia, Luigi instaurò anche relazioni profonde come ad esempio con l'anarchico Giuseppe Pinelli, nonostante la radicale divergenza di idee, di fede e di condotta. L'esuberanza, la simpatia e contemporaneamente la fedeltà di Luigi al suo servizio vennero spesso fraintesi, soprattutto da chi vedeva in lui un ostacolo al raggiungimento dello scopo di "rivoluzionare lo Stato", ma anche dai benpensanti che, non capendo la ragione e la radice di un umano così, lo additavano di "schizofrenia", di essere vittima e "boia" del sistema che doveva "servire".

Il vero clima di odio e di vendetta nei suoi confronti s'innescò successivamente alla strage di Piazza Fontana. Nell'ambito della relativa inchiesta, il 15 dicembre 1969 Calabresi interrogò Pinelli in Questura. Alla fine dell'interrogatorio da cui si evinsero importanti elementi, mentre Calabresi era fuori stanza, Pinelli, probabilmente scosso da notizie sulle scoperte delle investigazioni, si gettò dalla finestra e morì. Questo evento fu un duro colpo per Calabresi: tornato a notte fonda a casa, raccontò il fatto alla moglie che ricorda: «*Capì subito che si era aperta una tragedia. Pregammo insieme: dicemmo un Padre Nostro per Pinelli*».

Tale evento fu preso "al balzo" per innescare il clima di odio allo Stato e alle Istituzioni con una campagna di stampa diffamatoria fatta di supposizioni e ricostruzioni volutamente artefatte della morte dell'anarchico, avvalorando la tesi dell' "assassinio di Stato" che, in barba a reiterate sentenze assolutorie per Calabresi, perseguì pesantemente proprio Luigi, che si ritrovò solo. Ingabbiare, screditare Calabresi, farlo mollare: questo era lo scopo e l'unico modo per fermare il proseguimento delle indagini sui colpevoli delle violenze e delle stragi, sui collegamenti tra anarchici e sponsorizzatori politici della rivoluzione. Calabresi reagì a questo micidiale assedio morale e quasi fisico con grande fermezza e serenità, senza mai tradire odio o avversione per i suoi avversari, senza avvillimenti ed ansie che interferissero nella sua sfera familiare - era già padre di due figli piccolissimi - o professionale. Confessò a don Ennio: «*L'attacco non è tanto rivolto a me, quanto allo Stato, che io nel mio piccolo rappresento*». Mai accettò l'idea di un trasferimento, pur avendone tutte le possibilità. Solo una volta gli sfuggì: «*Se non fossi cristiano non so proprio come potrei*

ANNI DI PIOMBO

Tristano Francesco Fazzini



II

nelle foto:
il ritrovamento
di Moro
e altre immagini
significative
di quel periodo

Con l'espressione *Anni di piombo* (derivata dal titolo di un film di Margarethe von Trotta del 1981), si è soliti indicare il periodo che va dal 1969 al 1980, durante il quale si susseguirono una lunga serie di attentati, stragi, rapimenti ed assassinii da parte di formazioni terroristiche sia di estrema sinistra che estrema destra, tutti volti ad indebolire e sovvertire le fondamenta dello Stato italiano attraverso la strategia della tensione.

La contestazione politica, lasciata in eredità dalla cultura del '68, in Italia continuò a proliferare particolarmente nella sinistra extraparlamentare in formazioni come *Lotta Continua* e *Potere Operaio*, che predicavano lo "scontro totale" nei confronti dello Stato e dalle quali nacquero le associazioni armate delle *Brigate Rosse* e di *Prima Linea*. A destra invece c'erano *Ordine Nuovo*, *Ordine Nero* ed i *Nuclei Armati Rivoluzionari*, che attraverso stragi e collusioni con frange deviate dei servizi segreti e criminalità organizzata, cercarono di infiltrarsi il più possibile negli organi di potere dello Stato. Per oltre dieci anni l'Italia ha assistito a quotidiani scontri di piazza, alternati a gravi fatti di sangue.

In questi ultimi anni, gli omicidi D'Antona e Biagi volevano essere un segnale di ritorno alla lotta armata e di ricostituzione delle BR da parte di alcuni vecchi esponenti di cellule terroristiche, pazientemente "dormienti" per 20 anni. Ma il mutato tessuto sociale italiano e l'immediata terra bruciata fatta dalle forze dell'ordine attorno a queste persone, ne hanno scongiurato il successo.



CRONOLOGIA DEI FATTI PRINCIPALI

- 12 dicembre 1969** Strage di Piazza Fontana (Milano) 17 morti. Da questo attentato iniziano gli anni di piombo.
- 15 dicembre 1969** Morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli nel palazzo della questura di Milano.
- 22 luglio 1970** Strage neofascista alla stazione di Gioia Tauro (Reggio Calabria) 6 morti. Nel settembre dello stesso anno a Milano compare per la prima volta un volantino firmato *Brigate Rosse*.
- 17 maggio 1972** Il commissario Luigi Calabresi viene ucciso a Milano da un commando di *Lotta Continua*.
- 28 Maggio 1974** Strage di Piazza della Loggia (Brescia) 8 morti. Gli autori erano membri di *Ordine Nuovo*.
- 4 Agosto 1974** S. Benedetto val di Sambro (Bologna), strage sul treno *Italicus* 12 morti. *Ordine Nero* rivendica l'attentato.
- 8 settembre 1974** Arresto di Renato Curcio e Alberto Franceschini, massimi capi delle BR. Curcio riesce ad evadere nel febbraio del '75 e sarà arrestato nuovamente nel gennaio '76.
- anno 1977** Si scatenano le BR. Vengono gambizzati diversi dirigenti di Fiat, Breda, e Alfa Romeo. Il 28 aprile viene ucciso il presidente dell'ordine degli avvocati di Torino. Il 2 giugno viene gambizzato Indro Montanelli ed il giorno successivo il direttore del Tg1, Emilio Rossi. Il 16 novembre le BR uccidono Carlo Casalegno, vicedirettore de *La Stampa*.
- 16 marzo 1978** L'apice degli anni di piombo. Le BR rapiscono il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro in via Fani, a Roma, ed uccidono i cinque agenti di scorta. Le indagini, così come gli appelli per la liberazione dello statista, falliscono ed il 9 maggio successivo le BR lo uccidono. Il cadavere viene lasciato lo stesso giorno dentro una Renault 4 rossa in via Caetani sempre a Roma.
- 24 gennaio 1979** A Genova le BR uccidono Guido Rossa, dipendente Italsider e sindacalista CGIL, che aveva denunciato un operaio complice dei terroristi. Questo episodio, unitamente ad una sempre più forte risposta dello Stato, segna l'inizio della disgregazione interna delle BR. I primi pentiti e dissociati iniziarono a collaborare con le forze dell'ordine contribuendo così a far smantellare le cellule terroristiche in tutta Italia.
- 02 Agosto 1980** Strage della stazione di Bologna, 85 morti. Attentato di matrice neofascista con la complicità di servizi segreti, di esponenti della famigerata banda della Magliana e della loggia massonica P2. Questo attentato a sua volta, segnerà l'inizio della fine del terrorismo di estrema destra una volta scoperte le collusioni e gli appoggi di cui godeva.



resistere!». Racconta Enzo Tortora: «*Credeva in Dio, fermamente. Quando una volta gli chiesi, nel periodo più buio delle accuse, degli attacchi, degli insulti, come faceva a resistere, senza mai un cedimento di nervi, senza uno scatto, a quell'autentico linciaggio morale cui era sottoposto, mi rispose sorridendo: "È semplice. Credo in Dio. E credo nella mia buona fede. Non ho mai fatto nulla di cui possa vergognarmi. E non odio nemmeno i miei nemici; ho angoscia per loro, non odio. È una parola - odio - che proprio non conosco"*».

Il 17 maggio 1972 Luigi Calabresi si alzò alle otto; aiutò, come al solito, la moglie, già incinta del terzo figlio, a preparare i bambini. «Era di ottimo umore» racconta Gemma «... si vestì... Baciò i bambini, mi disse: "Ciao, amore" e uscì...». Si diresse alla sua utilitaria, posteggiata davanti casa; un uomo si avvicinò alle spalle e gli scaricò addosso due colpi di pistola, che lo raggiunsero alla nuca e alla schiena. L'uomo si diede alla fuga su una Fiat blu, Luigi cadde a terra agonizzante. Morì dopo pochi minuti. Gli spararono alle spalle, da vili, come aveva previsto: «*Tanto, se veramente qualcuno volesse uccidermi, non si farebbe vedere in faccia*». Coloro che mossero l'attacco iniziale non smisero di schernirlo neanche dopo la sua morte, per tanti anni ancora. Dell'omicidio del commissario Calabresi, solo dopo molti anni e grazie alla confessione spontanea di Leonardo Marino che era alla guida della Fiat blu, furono accusati e condannati all'ergastolo tre alti esponenti di *Lotta Continua*: Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani.

Da qualche mese si è ufficialmente aperto il processo per la causa di canonizzazione del commissario Luigi Calabresi. Le parole scritte in occasione del suo ultimo Natale all'amico don Ennio Innocenti, che ringrazio per l'aiuto offertomi nella redazione di quest'articolo, sintetizzano la fede che lo animava e da cui lasciava investire la sua vita: «*In questi momenti le parole sono sempre insufficienti per esprimere ciò che si prova nei confronti di un amico, dell'amico. Che cosa augurare che non rientri nelle solite formule logorate dal tempo e dall'uso? Riconoscere ciò che il Cristo ci chiede e di fare la sua volontà. Ti abbraccio, Luigi*».